

# «Nuove società tra professionisti: attenti all'etica»

«I professionisti che esercitano un'attività intellettuale, svolgono la professione in un'ottica liberale, che non necessariamente guarda all'ottimizzazione del profitto. Forse questo aspetto delle realtà professionali non è stato tenuto in debita conto dal legislatore».

Vellutato nei termini, ma forte nella sostanza, Pier Luigi Fausti, presidente del Consiglio notarile di Bergamo, solleva dei seri dubbi sui risvolti che può avere l'applicazione della nuova nor-

mativa che ha introdotto le Stp (società tra professionisti), perplessità emerse anche nel corso dell'incontro sul tema di ieri al Centro congressi, organizzato dal consiglio dei notai orobici in collaborazione con la Scuola notarariato del Triveneto e Università di Bergamo.

Non si tratta di «una chiusura aprioristica alla novità - aggiunge Fausti - ma di una valutazione prudentiale attenta all'etica professionale, che deve accom-

pagnare la traduzione in concreto di quanto previsto». Il rischio - sottolineato nella giornata di studi, che ha visto la partecipazione di oltre 300 professionisti, anche da Marco Cian, docente di Diritto commerciale all'Università di Padova - è che «se non viene regolamentato l'accesso di soci esterni alla professione, vi possano essere ingerenze o conflitti di natura eticoprofessionale. Si pensi, ad esempio ad una società medica, dove il socio forte, finan-



Il convegno al Centro congressi

ziatore, non medico, imponga di seguire la cura di determinate patologie piuttosto che altre, con privilegio del profitto piuttosto che della deontologia professionale. O, per assurdo, in una società ingegneristica dove al progettista può essere imposto di realizzare un ponte con materiali scadenti».

Gli esempi, paradossali, possono essere infiniti e non è detto «che il Regolamento di attuazione - prosegue Fausti - ormai in

dirittura d'arrivo, possa fornire risposte adeguati a tutti i dubbi». La norma sulla costituzione delle società per l'esercizio di attività professionali, insomma, sembra evidenziare più ombre che luci. «Lo strumento associativo esiste già - conclude Fausti - e la forma societaria può costituirne l'evoluzione, a patto che si stabilisca che le integrazioni non devono avvenire mettendo insieme interessi non compatibili». ■

Andrea Iannotta